



The Violent Exhaustion of Liberal Democracy

A conversation with Wendy Brown on the U.S. presidential election, the exclusions liberal democracy is built on, and why we must aim at more than restoring its mythical former splendor.

Wendy Brown, Francis Wade

Gli eventi dell'ultimo decennio hanno scatenato un dibattito frenetico sullo stato della democrazia in tutto il mondo. In paesi in Europa, America Latina e Asia, oltre che, naturalmente, negli Stati Uniti, personaggi politici di estrema destra con posizioni apertamente antidemocratiche hanno ottenuto cariche. La loro misoginia e xenofobia, la loro promozione della violenza e il loro rifiuto dell'emergenza climatica non hanno intaccato il loro sostegno, ma piuttosto lo hanno garantito. In diversi casi, tra cui Viktor Orbán in Ungheria e Narendra Modi in India, sono stati rieletti più volte con ampie maggioranze. Nel frattempo, "l'unica democrazia liberale in Medio Oriente", come ama dire Benjamin Netanyahu di Israele, è controllata dal partito di estrema destra Likud e sta eseguendo un genocidio a Gaza e una guerra in espansione in Libano.

I tentativi di diagnosticare la cosiddetta crisi della democrazia hanno portato in diverse direzioni: all'esplosione della disuguaglianza economica e a una diffusa perdita di fiducia nella capacità delle istituzioni pubbliche di soddisfare tutti; a cambiamenti nei sistemi partitici che consentono ai gruppi radicali di entrare nel mainstream; alle contraddizioni interne del liberalismo e dello stesso stato-nazione confinato, aprendo la porta a leader di uomini forti. L'elenco continua.

Ma mentre la preoccupazione tende a concentrarsi sul declino della fede nella democrazia, un fenomeno antico quanto il sistema stesso, si presta meno attenzione a un problema più profondo e urgente. Tra i liberali, la democrazia rimane l'istituzione politica per eccellenza e, tuttavia, afferma la teorica politica Wendy Brown, non solo è in una forma esaurita; è del tutto inadatta alle sfide poste dal crollo ecologico e, anzi, la sta accelerando. In questa intervista, Brown e io discutiamo della crisi della democrazia in tutte le sue forme, nonché di una contro-concezione della democrazia che lei ha sviluppato e che cerca di orientare la nostra politica lontano dal suo distruttivo centramento sull'uomo, verso la connessione e la riparazione.

—Francis Wade

Francis Wade: Cominciamo con un evento che ti sta a cuore, sia in senso letterale che intellettuale: le prossime elezioni negli Stati Uniti e cosa dirà il loro esito sulla cosiddetta "crisi della democrazia" negli Stati Uniti (e altrove). Una vittoria dei Democratici, e in questo momento una tale vittoria è profondamente incerta, segnerebbe due sconfitte consecutive per Trump e probabilmente sarebbe accolta dai liberal come prova che la crisi si sta ritirando, proprio come è sembrato fare, ad esempio, con Lula in Brasile. Cosa diresti a riguardo?

Wendy Brown : Niente sarebbe più pericoloso che considerare una vittoria dei Democratici come la prova che la crisi della democrazia si sta attenuando.

In primo luogo, anche se Harris vincessesse, quasi la metà degli elettori americani avrebbe votato per il fascismo. Coloro che ritengono l'etichetta fascista un'iperbole notano che molti si tappano il naso mentre votano per i loro immaginari interessi economici o contro i detestati liberali. Ma questa inquadratura ignora la volontà di milioni di persone di accettare non solo un regime violentemente etno-nazionalista, razzista e misogino, ma anche uno che farebbe a pezzi quel poco che resta dei principi e delle istituzioni democratiche liberali. Stanno votando per il fascismo.

“Niente sarebbe più pericoloso che considerare una vittoria dei democratici come la prova che la crisi della democrazia si sta attenuando”.

In secondo luogo, Trump è un sintomo, non la causa, della "crisi della democrazia". Trump non ha fatto voltare la nazione in una direzione di estrema destra, e se l'establishment politico liberale non si chiede quale vento abbia preso nelle sue vele, rimarrà all'oscuro delle fonti e del carburante del pensiero e delle pratiche antidemocratiche contemporanee. Ignorerà le prospettive e l'ansia delle classi lavoratrici e medie causate dal neoliberismo e dalla finanziarizzazione; l'irragionevole allineamento del Partito Democratico con quelle forze per decenni; un media mainstream scandalosamente irresponsabile e in gran parte comprato e le sfide dei social media isolati; l'assalto diretto e indiretto del neoliberismo ai principi e alle pratiche democratiche; l'istruzione pubblica degradata e denigrata; e la crescente ansia per l'apparente incapacità della democrazia costituzionale di affrontare le più grandi sfide del nostro tempo, in particolare ma non solo la catastrofe climatica e le devastanti deformazioni e disuguaglianze globali derivanti da due secoli di impero euro-atlantico. Senza affrontare queste cose, non svilupperemo prospettive democratiche per il prossimo secolo.

Certo, tireremmo un sospiro di sollievo se Trump e Vance (quello più spaventoso) venissero sconfitti questa volta. Ma le istituzioni democratiche liberali (tribunali, governo della maggioranza, separazione dei poteri e altro) sono a pezzi, i valori democratici sono letteralmente assenti in metà della popolazione, la cultura democratica è stata devastata dalla ragione neoliberista e il finanziamento e l'armamento di un genocidio e di un ecocidio insondabilmente brutali in Medio Oriente da parte dell'amministrazione Biden-Harris ha reso inacidita una generazione di giovani progressisti nei confronti della politica elettorale.

I democratici, *i veri* democratici, devono chiedersi se la “democrazia liberale”, più che semplicemente attaccata dalla destra, potrebbe essere una forma storicamente esaurita, sia per rappresentare il demos sia per affrontare i nostri più gravi dilemmi. Se è così, cosa ne consegue?

FW: Ultimamente hai sviluppato una contro-concezione della democrazia che chiami "[democrazia riparativa](#)". Cosa intendi con questo? E cosa ti ha portato a ciò?

WB : Il mio pensiero sulla democrazia riparativa emerge dalle crisi gemelle di democrazia ed ecologia che mettono a repentaglio tutta la vita planetaria oggi, per quanto in modo non uniforme. Mira a portare la democrazia a un impegno diretto con i danni profondi e duraturi della modernità capitalista coloniale, un'epoca costruita su combustibili fossili, pratiche insostenibili di produzione e consumo, estreme disuguaglianze geopolitiche e forme miserabili di distruzione e sfruttamento per la vita umana e non umana. Un tale impegno diretto con lunghe storie e i loro effetti su tutti i possibili futuri non fa parte dell'orientamento temporale e delle pratiche delle democrazie liberali o dei soggetti democratici. Richiede alcune serie trasformazioni di entrambi, di cui vorremo parlare. Ma per ora, i punti principali sono questi: se vogliamo sostenere l'impegno per l'autogoverno collettivo promesso dalla democrazia, dobbiamo riorientarlo per questo impegno e questa trasformazione. Al contrario, se vogliamo avere futuri ecologicamente sostenibili e giusti, la democrazia deve essere rifatta per scopi riparativi.

Poiché è facile fraintendere, lasciatemi dire cosa non è la democrazia riparativa. Non si tratta di riportare la democrazia liberale costituzionale dello stato-nazione a un antico splendore mitico.

Cioè, non si tratta di recuperare la democrazia esistente come se un tempo fosse stata bella e solo ora sia rotta. Né si occupa principalmente di riparazioni a popoli e luoghi brutalizzati o sfruttati sotto regimi passati. Piuttosto, la mia argomentazione è che l'ethos e le pratiche democratiche di cui abbiamo bisogno oggi devono essere incessantemente e radicalmente riparative in relazione a modalità di vita dannose passate e presenti, specialmente negli ultimi due secoli. Questo orientamento rompe nettamente con le nozioni che strutturano la democrazia liberale, tra cui progressismo, antropocentrismo e interessi e diritti individuali come essenza della libertà politica. Quindi trasforma radicalmente ciò che la democrazia significa e comporta, compresi i suoi modi di relazionarsi al passato e al futuro, i suoi modi di rappresentare l'umano e di relazionare la vita umana e non umana e la sua comprensione di dove risiede e conta la democrazia.

L'idea di democrazia riparativa è emersa da preoccupazioni sia pratiche che teoriche. In pratica, la democrazia liberale dello stato-nazione incentrata sui diritti e gli interessi individuali non è solo minacciata dalle mobilitazioni autoritarie e neofasciste. Per molte ragioni, non è adatta ai poteri e alle situazioni difficili contemporanee, in particolare, ma non solo, all'emergenza climatica. In teoria, mentre molti stanno pensando alla riparazione in questi giorni, sono stato particolarmente influenzato dalla formulazione di Andreas Folkers del riparativo in una teoria critica di ciò che lui [chiama](#) "modernità fossile". Per Folkers, la natura stessa della critica è alterata dai danni in corso, che lui chiama residui, dell'uso intensivo di combustibili fossili. Questi includono terra e acqua contaminate, un pianeta che si riscalda, catene di estinzione e altro ancora. La critica non può più basarsi sul superamento del passato o su un futuro aperto. Entrambe le concezioni moderniste sono crollate. Invece, ciò che chiamerei critica "onesta" deve essere orientata cercando di limitare e riparare (in avanti) i danni della modernità fossile. Estendo l'apprezzamento di Folkers per i residui alla politica della modernità euro-atlantica, in particolare all'impero, e lo adatto alla democrazia riparativa.

FW: La concezione greca antica della democrazia era orientata alle persone per definizione, e di conseguenza istituiva una serie di separazioni e subordinazioni: tra i "civilizzati" e gli "incivili", la città dall'esterno, gli umani dalla natura e così via. Varie trasformazioni della vita umana nel periodo successivo hanno intensificato tale separazione, non ultimo lo sforzo dell'Occidente industrializzato dal XVIII secolo in poi per ottenere una maggiore padronanza della natura in modo che servisse meglio il "progresso" e la "libertà" umani. Quindi è giusto dire che la democrazia ha rappresentato una grave minaccia ecologica fin dall'inizio?

WB : La maggior parte del buon pensiero politico sui danni ecologici centra il capitalismo come colpevole. Di certo il regno del capitale, con la sua necessità di crescita basata su consumi ingenui e dispendiosi, il suo essere alimentato dai combustibili fossili (carbone, poi petrolio), la sua valorizzazione del profitto rispetto a qualsiasi altro valore e, più di recente, la cattura dei progetti statali, inclusa la decarbonizzazione, da parte della finanza privata, è stato un disastro planetario. E in ogni modo, ha malmenato il Sud del mondo più del Nord. Non possiamo sopravvalutare la necessità di un'economia politica diversa per un futuro abitabile e giusto.

Tuttavia, l'antropocentrismo occidentale è più antico e profondo del capitalismo, motivo per cui il socialismo non è sufficiente per affrontare l'emergenza climatica e il crollo della biodiversità. Come dici, la democrazia in Occidente emerge nel luogo delle antiche opposizioni greche tra *polis* e *oikos*, politica ed economia, città e terre esterne, libertà sempre allineata con la prima e

in opposizione alla seconda. Ciò significa che la democrazia si fonda su un sequestro della politica dalla vita, sia sociale che terrena. La libertà politica in Occidente si fonda su conseguenti esclusioni politiche ed ecologiche.

La scissione fondamentale della politica da tutto ciò che è disposto sotto "necessità" e "natura" - la vita non umana così come la produzione e la riproduzione umana - fornisce sia un *demos* molto limitato sia una forma irresponsabile di governo, o *kratia*, tagliata fuori e auto-autorizzata a violare le fonti del suo stesso sostentamento. Ciò suggerisce che la democrazia occidentale, la sua stessa ontologia, potrebbe essere corresponsabile con la voracità del capitalismo per le storie di danni alla vita umana e non umana, che ora sono a un livello di emergenza.

FW: In precedenza hai citato il lavoro dell'ecologista politico Pierre Charbonnier, che scrive in *Affluence and Freedom* (2021) che "ereditiamo un mondo che nessuna categoria politica disponibile è progettata per gestire". È chiaro da tempo che la democrazia liberale non pone limiti ai nostri impulsi distruttivi e, anzi, sembra alimentarli, quindi puoi dire qualcosa su come e dove la democrazia riparativa se ne discosta?

WB : La democrazia riparativa, come la sto pensando, non è un insieme di accordi istituzionali, anche se potrebbe avere ripercussioni su di essi. Piuttosto, è un ethos o un orientamento, che riconfigura i principi, le pratiche e i soggetti democratici. Questo ethos include il superamento dell'opposizione fondamentale tra esseri umani e "natura" appena discussa. Tuttavia, implica anche la trasformazione del dannoso individualismo metodologico e del "presentismo" della democrazia liberale, il suo focus su ciò che gli individui vogliono in questo momento piuttosto che sul nostro passato, presente e futuro interconnessi e comuni.

La democrazia riparativa legherebbe il *demos* sia al non umano sia alle storie di danni che incidono sul futuro. Ciò sfida il liberalismo che centra la giustizia sui diritti e sulla distribuzione, sostituendoli con sostentamento e rigenerazione in mezzo all'interdipendenza. La libertà perderebbe anche il suo carattere presentista e autonomo. Per mobilitare le capacità umane per una riparazione ecologica democratica, sia la libertà personale che quella politica dovrebbero prendere forma come relazionali, reattive e responsabili, con passato e futuro sempre all'orizzonte.

La democrazia riparativa comporta anche una trasformazione dell'uguaglianza politica. Coloro che possono e non possono rappresentarsi parlando non devono contare in modo differenziale. Ascoltare, e ascoltare in modo diverso coloro che non parlano la propria lingua, dovrebbe soppiantare il discorso come pratica cittadina ultima. E le concentrazioni di potere economico e sociale devono essere vigilmente frenate dall'ampliare o sopprimere qualsiasi parte di questo soggetto e circoscrizione democratica espansa. Tuttavia, l'uguaglianza politica riguarda più del conteggio o di chi conta, e supera la misura in base alle singole unità. L'uguaglianza politica in modalità riparativa deve rispondere a storie profonde di disuguaglianze e violenze (razziali, di genere, regionali, emisferiche e tra umani e non umani) che incidono sulle norme e gli obiettivi discorsivi nelle sfere democratiche. L'uguaglianza politica richiede anche di emancipare in modo più efficace forme di vita di cui la democrazia non si è mai preoccupata in precedenza: lombrichi e barriere coralline, foreste, zone umide e colonie di api.

Inquadrata filosoficamente, la democrazia riparativa è radicata in quel profondo materialismo ecologico invocato da Bruno Latour. Tale materialismo comprende non solo modalità di produzione e riproduzione, o agenzia scoperta nelle "cose", ma tutte le costellazioni di vita planetaria interdependente, umana e non umana, che plasmano passato, presente e futuro. Allo stesso modo, la critica riparativa non si limita ad "afferrare le cose dalla radice", come afferma Marx nella sua spiegazione del materialismo. Piuttosto, il terreno che nutre la radice, i residui storici all'interno di quel terreno e le condizioni per la sua rigenerazione, devono essere afferrati e affrontati.

FW: Come funziona in pratica allora? Ci sono esempi contemporanei di, come hai detto prima, "coinvolgimento diretto con storie lunghe" su una scala che suggerisce una sorta di patto sociale riparativo in divenire?

WB : Ci sono esempi di democrazia riparativa in tutto il mondo. Alcuni sono fugaci e parziali; altri sono più duraturi. Molti emergono dagli indigeni e dai giovani, che non hanno bisogno di sentirsi dire che la vita umana e quella non umana sono interdipendenti, che il mondo è in uno stato di emergenza e che la democrazia liberale costituzionale è incapace di affrontare tale emergenza ed è essa stessa una forma esaurita.

"#StopCopCity mette in luce il motivo per cui i normali canali politici falliscono clamorosamente nel prevedere il futuro".

Un esempio contemporaneo può essere trovato in #StopCopCity ad Atlanta, Georgia. Cop City è il soprannome dell'opposizione per un centro di addestramento della polizia militarizzato pianificato che prevede il taglio netto delle foreste adiacenti ai quartieri più poveri e neri di Atlanta. Il progetto da 100 milioni di dollari è in gran parte finanziato privatamente e guidato dalle esigenze e dalle richieste delle aziende globali e delle reti finanziarie (banche di investimento, studi legali, assicurativi e di consulenza) al centro dell'attuale crescita e generazione di ricchezza di Atlanta. Il governo della città si è inchinato a queste potenze economiche globali per sostenere ripetutamente il progetto, respingendo l'opposizione pubblica locale che abbraccia organizzazioni per la giustizia razziale locali e nazionali; gruppi ecologici e di conservazione; associazioni di avvocati; scuole della zona; associazioni di quartiere, chiesa e comunità; abolizionisti; e anarchici. Questi gruppi non solo hanno combattuto insieme, ma hanno imparato l'uno dall'altro e si sono protetti a vicenda. Le organizzazioni della comunità nera difendono gli anarchici bianchi che si prendono cura degli alberi e molti anarchici si sono alleati con i liberali che cercano di fermare la struttura con manovre legali. Lo Stato ha risposto con un uso sproporzionato della forza militare e con una durezza giuridica esorbitante, accusando gli occupanti e i dimostranti di crimini efferati e minacciando pene detentive scandalosamente lunghe.

#StopCopCity fonde ecologia con obiettivi di giustizia razziale e si oppone alle economie di distruzione della vita umana e non umana e alla rappresentanza politica interamente comprata. Mette inoltre in primo piano tutte le storie dolorose e dannose di questo pezzo di terra: dall'espropriazione dei primi abitanti indigeni alla coltivazione del cotone basata sulla schiavitù e alle istituzioni carcerarie che ospitano abusi razzializzati e di genere. Il movimento richiama costantemente l'attenzione sui pericoli della deforestazione e della "frammentazione delle foreste" e sui quartieri, già sofferenti per negligenza e traumatizzati dalla polizia razzializzata, che saranno

maggiormente colpiti dalla perdita della chioma degli alberi della foresta e dalla presenza di un sito di addestramento della polizia militarizzato.

Nel complesso, queste caratteristiche rendono #StopCopCity allo stesso tempo un esempio di democrazia riparativa e una dimostrazione del perché sia così essenziale. Mette in luce il motivo per cui i normali canali politici falliscono sistematicamente il futuro in modo così clamoroso. Il movimento è una potente critica della democrazia liberale odierna: corruzioni ed erosioni istituzionali, il suo privilegio degli interessi del capitale, il suo accecante individualismo, la sua feroce repressione delle proteste e la sua radicale esclusione dei mondi non umani.

FW: Il suo libro del 2015 *Undoing the Demos* metteva in guardia dal pericolo che il neoliberismo poneva sia alla democrazia che al “significato stesso della cittadinanza”. Sosteneva che nessun ambito della vita era ormai risparmiato dal “potenziamento del capitale”, che “il neoliberismo è la razionalità attraverso cui il capitalismo alla fine inghiotte l’umanità”. Il quadro che dipingeva del nostro futuro era desolante. In che modo il suo pensiero sulla democrazia riparativa oggi si confronta con le argomentazioni da lei esposte un decennio fa?

WB : Il neoliberismo ha contribuito profondamente alla crisi della democrazia realmente esistente da cui emergono teorie e pratiche di democrazia riparativa. La sua elevazione dei mercati alla più alta forma di verità e di governo ha sostituito i principi democratici che vanno dall'uguaglianza politica alla giustizia legislativa. La sua privatizzazione o il finanziamento privato estrattivo di ogni bene pubblico hanno aggravato la sua devastazione delle prospettive della classe operaia e media che ha spinto milioni di persone in una direzione di estrema destra. La sua conversione di tutto e di tutti al comportamento di mercato non ha risparmiato la sfera politica, che è diventata costantemente più spietata e meno orientata al bene comune e presenta una corruzione sempre più quotidiana delle istituzioni politiche per fini partigiani. Il neoliberismo ha intensificato la cattura della legge e in particolare dei diritti, quell'icona essenziale della democrazia liberale, per amplificare la ricchezza e il potere dei potenti (dalle mega-chiese ai mega-ricchi alle mega-corporazioni) e diminuire il potere delle persone in politica e nelle politiche. Quindi sì, il neoliberismo è parte della storia del crollo della democrazia liberale.

Ma solo una parte. Anche se satura tutto, il neoliberismo non spiega tutto e non porta su di sé tutto il peso dei crescenti fallimenti e dell'esaurimento della democrazia liberale. L'ecicidio è stato intensificato dal capitale deregolamentato e dagli stati sempre più subordinati alla finanza istituzionale, ma è più vecchio e più grande di questi. Il gerrymandering razzista e la soppressione degli elettori sono una vecchia storia. E mentre il Sud del mondo è stato colpito più duramente del Nord dall'austerità neoliberista, dalla grande finanza e dalle pratiche estrattive e manifatturiere sfruttatrici, la moderna democrazia euro-atlantica ha portato l'impero nel ventre e ha scolpito la terra di conseguenza.

“Anche se satura tutto, il neoliberismo non spiega tutto. L’ecicidio è più vecchio del capitale deregolamentato e della finanza istituzionale.”

Come ho suggerito in precedenza, la democrazia riparativa nasce dalle esclusioni consequenziali, dalle violenze e dall'orientamento individualista e presentista della democrazia moderna nelle sue

varianti liberali, sociali e socialiste. Gli effetti neoliberisti li rendono straordinariamente vividi ma non singolarmente causali.

FW: Il riconoscimento dell'interdipendenza tra la vita umana e quella non umana sembra centrale nel tuo concetto, ma è in mostra nelle proteste #StopCopCity in gran parte a causa di - e dimmi se non sei d'accordo - l'insieme molto particolare di circostanze a cui ci si oppone: la distruzione di una copertura forestale già ridotta al servizio di una maggiore militarizzazione dello Stato, in stretta prossimità di comunità che hanno a lungo risentito degli effetti della violenza dello Stato. Quindi mi chiedo come, in assenza di circostanze simili a Cop City, il riconoscimento di tale interdipendenza, o di tale connessione tra uomo e natura, potrebbe essere progettato, specialmente nelle moderne società laiche e individualiste che mancano del legame emotivo e spirituale fondamentale (ad esempio, del culto degli antenati o di altre forme di venerazione del luogo) che hanno storicamente legato gli esseri umani al mondo non umano?

WB : Sono abbastanza materialista da sapere che è impossibile progettare qualsiasi tipo di coscienza in assenza di condizioni che la incitano e la favoriscano. Per dirla al contrario, data l'individualismo e l'emancipazione del liberalismo, e l'alienazione del capitalismo dalla fonte o dalla produzione di quasi tutto ciò di cui abbiamo bisogno e che consumiamo, che speranza c'è di apprezzare la nostra profonda commistione con tutta la vita planetaria o di diventare creature che condividono facilmente, o hanno preoccupazioni che vanno oltre, le loro vite?

La risposta, ovviamente, risiede negli effetti delle molteplici crisi che toccano tutti sul pianeta, seppur in modo diverso: crisi del cambiamento climatico, catene di estinzione e collasso della biodiversità, disponibilità di acqua, aria respirabile, pandemie, sostanze chimiche eterne e microplastiche ovunque. Tutte queste ci mettono direttamente di fronte ai pericoli del trattamento della vita non umana o della "natura" come mera risorsa sfruttabile. Tutte ci mettono faccia a faccia con le disastrose concezioni della modernità euro-atlantica: individualismo, crescita e consumo senza limiti, energia alimentata dai combustibili fossili, "conquista" della natura, Europa e Altro. Queste crisi sono condizioni per curiosità, apprendimento, riorientamento, trasformazione. (Naturalmente sono anche condizioni per negazionismo, accumulo e barricate violente.) Tuttavia, anche con queste condizioni, una profonda comprensione della nostra interdipendenza e una politica che la affronti non sono automatiche; devono essere sviluppate. Per una democrazia riparativa orientata dall'emergenza ecologica, ad esempio, abbiamo bisogno di nuovi modi di immaginare e ascoltare il non umano e il nostro posto al suo interno. La teoria del suono, e in particolare la bioacustica, ha molto da insegnarci in questo. Così come alcune parti delle cosmologie indigene e dei modi di conoscere.

FW: Questo mi riporta a qualcosa che hai detto prima, ovvero che "l'ascolto... dovrebbe sostituire il discorso come pratica cittadina suprema". Per millenni, il discorso o linguaggio razionale è stato inteso come un significante chiave di attori politicamente capaci, in altre parole, senza linguaggio razionale, non puoi *fare* politica; poiché solo noi umani siamo considerati in grado di possederlo, siamo le uniche vere creature politiche. E sembra che nessuna quantità di ricerca, ad esempio, sulle [pratiche democratiche di certi animali](#) sia stata in grado di cambiare questo. Come altri hanno esplorato nel lavoro sull' "[ascolto politico](#) ", questa visione ha contribuito a guidare la separazione duratura degli umani dai non umani. Hai appena detto che "abbiamo bisogno di nuovi modi di immaginare e ascoltare il non umano". Come possiamo farlo?

WB : Sì, identifichiamo convenzionalmente la parola come la principale azione politica e la libertà di parola come un'icona della democrazia. Crediamo anche che questo ci derivi dall'antica Atene. Infatti, la nozione di *isegoria*, uno dei tre pilastri della democrazia ateniese, si traduce come uguale diritto di parlare *ed essere ascoltati* nell'Assemblea. È un diritto *politico* di tutti i cittadini di persuadere il potere collettivo che è il popolo. *Isegoria* identifica pratiche di parola e ascolto che sono costitutive della democrazia, non derivate da essa. Non potrebbe essere più lontano dalla nozione liberale di dire qualsiasi cosa, ovunque, perché hai un diritto personale di espressione. Non è un diritto personale di parlare, ma un diritto politico di essere ascoltati, condiviso equamente da tutti i cittadini.

"Immaginate se tutti noi ascoltassimo davvero le grida di dolore e di lutto nel luogo della violenza genocida contemporanea!"

L'ascolto e la persuasione politica sono stati eliminati dalla politica liberale della libertà di parola. Ciò aggrava il problema di ciò di cui sto suggerendo che abbiamo bisogno nell'Antropocene, un'epoca in cui la nostra imbricazione con tutta la vita terrestre e la capacità di distruggerla sono così vivide. Ascoltare, non parlare, è una delle nostre forme più potenti di apprendimento di questa imbricazione e di sviluppo di una politica appropriata ad essa. Ogni forma di vita ascolta per sopravvivere, come mezzo per rilevare cibo, acqua, pericolo o condizioni degradate. Molte specie, dalle api e dalle piante ai vermi e alle balene, ascoltano anche per coordinarsi tra loro per cibo, riparo, difesa. Chiamatela politica, se volete.

Gli esseri umani devono imparare ad ascoltare meglio esattamente per questi scopi, per la nostra sopravvivenza e per coordinarci tra di noi, nel contesto della vita terrena. Ma abbiamo un udito così limitato, abbiamo riempito il mondo di così tanto rumore (e poi ci siamo messi delle cuffie antirumore per bloccarlo) e abbiamo così degradato l'importanza dell'ascolto rispetto al discorso nella vita politica, che rivalutare e allenare le nostre capacità di ascolto sembra poco meno che rivoluzionario. Fortunatamente, i ricchi campi degli studi sul suono e della scienza animale e vegetale, insieme alle tecnologie digitali di vario tipo, sono nostri amici in questo caso.

Insieme, ci aiutano a sentire e a comprendere ciò che stiamo sentendo, incluso il dolore, l'avvelenamento e la morte nei mondi umani e non umani. Immagina se tutti ascoltassimo davvero le grida di dolore e di lutto nel luogo della violenza genocida contemporanea! Libri come *The Sounds of Life* di Karen Bakker, *Acoustic Justice* di Brandon LaBelle, *When Animals Speak* di Eva Meijer e *Braiding Sweetgrass* di Robin Wall Kimmerer aprono queste porte. Donna Haraway, Anna Tsing e la Latourian School contribuiscono. Il punto è sviluppare un orecchio ecologico che la maggior parte delle comunità indigene aveva e anche imparare dalle comunicazioni non umane come ascoltare meglio. Come scrive Bakker, con la bioacustica digitale "possiamo ascoltare non solo le tartarughe, ma anche *apprezzarle*". Questa tecnologia "rivela sottigliezze che potrebbero sfuggire agli ascoltatori umani". Diventare tali ascoltatori facilita l'affrancamento della "natura" come parte di noi, una strategia di gran lunga migliore rispetto all'assegnazione di diritti umani alla natura per ottenere protezione politica.

Diventare ascoltatori potrebbe deprovincializzare le preoccupazioni dei democratici, consentendoci di orientarci verso condizioni per prosperare oltre i nostri confini personali o nazionali. Niente

potrebbe essere più importante in un periodo di emergenza ecologica e di persistente violenza della modernità coloniale.

Wendy Brown

Wendy Brown è professoressa della Fondazione UPS presso la School of Social Science dell'Institute for Advanced Study. Il suo ultimo libro è *Nihilistic Times: Thinking with Max Weber*.

Francis Wade

Francis Wade è un giornalista di Londra che si occupa di violenza politica, identità, confini e sfollamento. È autore di *Myanmar's Enemy Within: Buddhist Violence and the Making of a Muslim Other*.